

IL CASO. UNICREDIT E BNL RIDUCONO I COMPENSI DEGLI AD

# In vista dei maxi tagli i banchieri si giocano la carta stipendi

Per Mustier -40% sul fisso, a Munari -50% il variabile. Ma per chi avrà aiuti di Stato il tetto sarà 500mila

**ANDREA GRECO**

MILANO. Nelle ore buie per le banche, che esortano il governo a stanziare 20 miliardi di aiuti, certi stipendi milionari stonano. E se è vero che gli eventuali prossimi aiuti di Stato porteranno un tetto di 500mila euro l'anno imposto dall'Ue, è pure vero che certi compensi visti su alcune banche italiane sono incongrui alla loro condizioni di salute. La nuova parola d'ordine è «condividere i sacrifici», e la brandiscono i capi di Unicredit e Bnp Paribas, colossi europei a forte impronta straniera. Il nuovo ad francese di Unicredit Jean Pierre Mustier ha annunciato il taglio del compenso fisso del 40%, portandolo a 1,2 milioni di euro. I bonus a lui destinati saranno a sette anni, per vedere se il piano di rilancio 2016-2019 avrà davvero successo; né gli toccheranno buonuscite all'addio. «L'esempio deve venire dall'alto, ritengo sia la cosa giusta da un punto di vista etico quando un manager s'appresta a ridurre di 14mila i dipendenti», ha detto Mustier, che intende «condividere i sacrifici» imposti al personale (6.500 nuovi esuberanti nel piano triennale), e trova normale che «un banchiere riceva bonus solo se tutti gli azionisti beneficiano della riuscita del piano di rilancio».

A Roma anche Bnl, controllata italiana della francese Bnp Paribas sta sforbiciando; anche al vertice. Nel piano che l'ad Andrea Munari negozia con i sindacati è previsto un taglio degli incentivi ai dirigenti: fonti sindacali indicano nel 25% il calo dei bonus variabili rispetto al 2015; l'incentivo per i primi 20 top manager si ridurrà del 50%, con risparmi di circa un milione l'anno. «E' il primo passo verso l'auspicata equità degli interventi» hanno commentato le sette segreterie sindacali che a ore sigleranno l'accordo per chiudere 100 filiali Bnl e

pensionare 683 lavoratori.

Poche emulazioni tra i banchieri nostrani, che non sempre hanno portato utili in questi anni. L'Abi ricorda che il tema dei compensi è materia dei singoli istituti, e dei controllori Bce ed Eba; l'associazione nel 2012 aveva esortato i banchieri alla «moderazione nel trattamento economico», invitandoli a non aumentarselo «per quanto possibile e per tutta la durata del contratto nazionale». Da allora ogni ad e dg versa il 4% netto dello stipendio al fondo di solidarietà dei suoi dipendenti. Qualcuno di più: Marco Morelli, ad a Siena, devolverà 200mila euro l'anno a quel fondo, a fronte di 1,85 milioni di retribuzione. «In tema di stipendi dei banchieri siamo più avanti del resto d'Europa - racconta Antonio Patuelli, presidente dell'Abi - anche grazie a Bankitalia che in anticipo e da diversi anni ha introdotto misure per contenerli».

La cronaca bancaria ha però fatto affiorare anche altri esempi. Come Francesco Iorio, che incasserà fino a 7,6 milioni per un anno e mezzo come ad alla Vicenza, dove l'ha sostituito Fabrizio Viola, che dal 2012 a settembre ha incassato 11 milioni come ad Mps. Viola a Vicenza avrà 700mila euro fissi come ad, un variabile «da definirsi» più il compenso di Veneto banca, dove guida il comitato esecutivo. E Federico Ghizzoni ha lasciato Unicredit dopo 5 anni con 10 milioni tra spettanze e buonuscita. Alcuni di quei contratti risalivano a un passato «grasso». Non quello che spostò Iorio da Ubi (maggio 2015), o quello con cui Stefano Dolcetta ereditò il milione di Gianni Zonin alla presidenza (lui solo per il riteo di 38 giorni, però).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

